

Il premier frena sulla riforma: serve tempo Conte e i grillini pensano già a come salvare i magistrati

Bonafede parla di riordinare il sistema, ma non spiega in che modo e difende le intercettazioni. Del resto chi in passato ha toccato la giustizia è finito male

FILIPPO FACCI

■ Metafora calcistica: la magistratura è il portiere, la riforma della giustizia è il gol e la politica è il rigorista; ebbene, la porta è vuota e nessuno è capace di tirare un rigore. Non è che manchi il coraggio o l'incoscienza: è che proprio non lo sanno tirare, non hanno mai giocato in vita loro. Intanto l'arbitro non se lo fila nessuno (anche se è il capo dello Stato) mentre le tribune (noi tutti) sono semivuote o addormentate per noia e stanchezza, avendo visto, nel tempo, ogni disperante tentativo di segnare in tutti i modi possibili: porte enormi con portieri pigmei, porte modello Subbuteo con portieri paratutto, gol regolarissimi coi portieri che levavano tranquillamente il pallone dalla rete e dicevano: non è gol, non vale, è anticostituzionale, e il tutto mentre dalle tribune, ancora appassionate, gli hooligans «Fossa dei giornalisti» gettavano fumogeni e minacciavano l'invasione in caso di convalida.

La metafora è poco seria, ma, senza fare i disfattisti, la realtà non è diversa. La magistratura è alla sua massima debolezza e si sta consumando per autocombustione, visto che la politica - anche quando c'era, la politica - l'ha lasciata drammaticamente stare dopo aver preso sberle per anni. Lo scandalo «del Csm» è solo la messa a nudo di un verminaio cannibalesco, non illuminato dall'esterno, dove il traffico di cariche è la misura del potere e dove i magistrati bravi e coscienti, che si limitano a lavorare, ne escono come gli ultimi dei coglioni; i guardasigilli degli ultimi vent'anni sono stati sbaragliati ogni qualvolta hanno toccato i fili (morti) anche quando erano

smalziati e competenti: e ora siamo in presenza di Alfonso Bonafede, basta la parola, l'incompetenza e la spaccagnone fatta a personcina.

LE SOLUZIONI

Ora per ricostruire l'immagine della magistratura (specchiata, perché si limitava a specchiarsi) si parla anzitutto di riformare il Csm procedendo a eleggerlo per sorteggio, soluzione suggerita anche da molti magistrati: ma non sia mai. Sentiamo Luca Poniz, nuovo presidente dell'Associazione magistrati, sindacato unico di sovietica ortodossia: «Penso che i magistrati debbano continuare a scegliere i loro rappresentanti anche se concordo sul fatto che bisogna modificare le regole». E sin qui c'eravamo. Dunque? Il sorteggio per il Csm «è assolutamente contrario alla Costituzione, che parla di elezione di membri togati e laici. L'elezione è una cosa completamente diversa dal sorteggio e rimanda a una scelta». Quindi tutti gli eminenti giuristi che avevano proposto il sorteggio sono stupidi o ignoranti: non sapevano che è anticostituzionale, a differenza di Poniz che, da solo, si è sostituito alla Consulta. Oppure, più semplicemente, il sorteggio elimina una scelta di discrezionalità che i magistrati (i Poniz, almeno: uno che non è stato messo a capo dell'Anm per caso) non vogliono perdere. Insomma, «Siamo contrari a questa modalità alternativa del sorteggio». E a che cosa sono favorevoli? Per ora a nulla. E a proposito ecco Giuseppe Conte, presidente del Consiglio virtuale che sulla giustizia dice «Dobbiamo intervenire, lavoreremo con i nostri al-

leati e con il ministro Bonafede per elaborare una riforma della giustizia che deve essere meditata bene, non possiamo intervenire per reazioni emotive, a caldo», «per fare questo ben venga l'apporto delle forze di opposizione». Il nulla che ribadisce il nulla. E non poteva mancare Alfonso Bonafede, che dopo alcune ovvietà («bisogna cambiare tut-



to per ripartire», «più che le parole servono i fatti») ha parlato di avviare le riforme sulla giustizia. Il famoso rigore a porta vuota. Poi: «Qui si pone una questione morale enorme, anche per i politici». E che c'entrano i politici, almeno stavolta? Non è chiaro, in compenso, circa il deputato Cosimo Ferri che ha sostenuto d'esser stato intercettato in modo illegittimo tramite un «trojan» nel telefono del giudice Palamara, Bonafede vagheggia: «Rivendico il fatto che la legge spazzacorrotti abbia dato agli inquirenti uno strumento fondamentale come il trojan, che in

cinque mesi sta facendo emergere sistemi di corruzione in tutta Italia». Ah sì? E dove? Va beh. E il sorteggio per eleggere il Csm? «È una delle opzioni, ma non sarebbe una forma di sorteggio puro, incostituzionale e sbagliato». Un altro costituzionalista, il noto esperto Alfonso Bonafede. E allora che si fa?

OVVIETÀ

«Uno degli elementi è ridurre le dimensioni dei collegi... Detto questo, sul metodo di elezione del Csm dovrà avere un ruolo centrale il Parlamento: non può essere un governo a deciderlo da solo. Ma l'attuale sistema non regge più». Nulla. Il nulla. E per quanto riguarda l'eterno tema delle intercettazioni? «Condivido che non vadano diffusi fatti privati o che riguardano terzi. Ma il diritto all'informazione non può essere limitato». Nulla. «Va pubblicato ciò che ha rilevanza pubblica, e il confi-

ne è già tracciato dal diritto. La privacy, per me sacrosanta, è già tutelata dalla legge».

Nulla. E risate a crepapelle. Perché è già ovvio che in un fascicolo giudiziario debbano comparire solo intercettazioni «penalmente rilevanti», ma per alcuni magistrati non è abbastanza ovvio. È già ovvio che queste intercettazioni irrilevanti non debbano essere pubblicate, ma per alcuni giornalisti non è abbastanza ovvio: male che vada si paga una multina. È tutto ovvio, insomma, ma chiunque abbia provato a sistemare le cose veniva decapitato. Nel 2006 la sinistra bocciò la proposta Castelli perché c'era la campagna elettorale, poi ci fu la diffusione delle intercettazioni su Antonveneta e la sinistra allora cambiò improvvisamente idea, così nel 2007 la sinistra votò la legge proposta da Mastella (assieme a Margherita, Verdi e Rifondazione comunista) ma poi la legge si arenò al Senato; allora nel 2008 arrivò Veltroni e promise di riesumare la proposta, ma poi ricambiò idea anche lui (nonostante fa-

cesse parte del programma elettorale) e si accodò alla posizioni dell'Associazione nazionale magistrati.

Nel 2010 il governo Berlusconi cercò di blindare finalmente una legge, ma fioccarono manifestazioni (anche un'assemblea di direttori di giornale) e il provvedimento si sfarinò, con Massimo D'Alema che definì la norma «ostruzionistica per le indagini». Nel 2013 ecco poi i «saggi» nominati dal presidente Giorgio Napolitano, secondo i quali l'uso delle intercettazioni andava senz'altro ridotto: ma il Pd, in Commissione giustizia, rispose che «il tema non è una priorità». Eccetera. Tutto così. Sinché alla fine siamo arrivati al Decreto Orlando, praticamente mai entrato in vigore. E ora chi c'è? Alfonso Bonafede. Certo. Sì. Hanno chiuso giornali e radio, i grillini, ma se parli di intercettazioni riscoprono la libertà di stampa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede parla di «cambiare tutto per ripartire» senza però chiarire come (LaPresse)